DOPPIOZERO

Fitzgerald, talento a parte

Luca Briasco
31 Dicembre 2013

Dal 2010, quando a settant'anni dalla morte dell'autore, le opere di Francis Scott Fitzgerald sono uscite fuori diritti e sono divenute di pubblicabili *ad libitum* da qualche editore, il corpus non vastissimo della sua produzione Ã¨ stato oggetto di un vero e proprio saccheggio.

I suoi romanzi (quattro in tutto, piÃ¹ l'incompiuto *The Last Tycoon*), come anche le raccolte piÃ¹ significative di racconti, sono stati pubblicati in diverse edizioni; alcune delle nuove traduzioni - profondamente necessarie, come del resto lo sono state e lo sarebbero per gli altri maestri della narrativa america degli anni venti e trenta, da Steinbeck a Faulkner, da Caldwell all'ancora Â«intonsoÂ» Hemingway - hanno consentito di ammirare la maestria stilistica, la ricchezza di registri, l'ironia tragica che, troppo spesso disperse nel paesaggio dall'originale al testo italiano, fanno di Fitzgerald un maestro, e della sua lingua e del suo stile - come ebbe modo di scrivere T.S. Eliot in una lettera all'autore, all'indomani della pubblicazione de *Il Grande Gatsby* - Â«il primo passo avanti che la narrativa americana ha compiuto dai tempi di Henry JamesÂ».

Mancano ancora all'appello un'edizione completa e ragionata dei racconti, che Fitzgerald scriveva spesso di gran fretta e senza particolare cura, attratto dalla possibilitÃ di incassare in tempi rapidi il denaro necessario a sostenere e alimentare il suo leggendario e dispendioso stile di vita, e una raccolta dei saggi e degli scritti autobiografici che affidÃ² ad alcune delle riviste piÃ¹ popolari della sua epoca, dal Saturday Evening Post a Esquire.

Mentre per l'edizione dei racconti si dovrÃ attendere ancora (negli Stati Uniti come in Italia), gli scritti Â«personaliÂ» di Fitzgerald divengono ora disponibili grazie a una ammirevole iniziativa dell'editore Donzelli, che ha deciso di seguire alla lettera l'impostazione della edizione Cambridge, curada James L. W. West III.

Il volume, ben tradotto da Maurizio Bartocci, si intitola *Good Luck & Goodbye* (Donzelli), ed Ã¨ corredato da un dettagliatissimo glossario, che consente al lettore di orientarsi nei dettagli di un mondo, quello dell'EtÃ del Jazz, tante volte cantato da Fitzgerald, ma anche degli Â«espatriatiÂ», tra Parigi e la Riviera francese, che appartiene ormai al passato.

Per comprendere quanta importanza Fitzgerald attribuisse alla sua produzione saggistica e autobiografica, Ã¨ sufficiente leggere la Â«Nota dell'editoreÂ» con cui si apre Good Luck & Goodbye, e che riassume e sintetizza fatti noti nei minimi dettagli a chi abbia avuto la ventura di leggere la bellissima biografia che Andrew Berg ha dedicato a Maxwell Perkins, storico editor di Scribner's e amico personale, oltre che dello stesso Fitzgerald, di altri maestri della narrativa americana come Hemingway e Thomas Wolfe.

Fu l'autore a proporre a Perkins, giÃ nel maggio del 1934, all'indomani della pubblicazione di *Tenera Ã¨ la notte*, una raccolta dei suoi scritti autobiografici. Proposta che fu reiterata nel marzo del 1936, mentre su Esquire usciavano i tre articoli (*Il crollo*, *Incollare i pezzi* e *Maneggiare con cura*) ribattezzati da Fitzgerald *Trilogia del fallimento*, e ancora il 2 aprile del 1936, con tanto di indice ragionato degli articoli da includere, ed eventuale ordine di pubblicazione.

La reaÂzione di PerÂkins, giÃ tieÂpida nel 1934, fu viepÂpiÃ¹ negaÂtiva nel 1936: Ã¨ molto proÂbaÂbile che la valuÂtaÂzione dellâ??editor, piÃ¹ che a dubbi sulla quaÂlitÃ letÂteÂraÂria del volume, fosse legata alla preÂocÂcuÂpaÂzione che una racÂcolta di saggi cosÃ¬ intenÂsaÂmente perÂsoÂnali distoÂgliesse lâ??attenzione del pubÂblico del magiÂstero stiÂliÂstico di FitzÂgeÂrald, per conÂcenÂtrarla sugli aspetti piÃ¹ conÂtroÂversi di unâ??esistenza visÂsuta perenÂneÂmente sullâ??orlo del baraÂtro, tra spese folli, derive alcoÂliÂche, crisi famiÂgliari, obnuÂbiÂlaÂmenti creaÂtivi. Del resto, giÃ la pubÂbliÂcaÂzione del *Crollo* aveva susciÂtato scanÂdalo, proÂvoÂcando una reaÂzione forÂteÂmente negaÂtiva sopratÂ-tutto da parte di HemingÂway, che rimÂproÂverÃ² allâ??amico-rivale di aver espoÂsto i proÂpri panni sporÂchi in pubÂblico: salvo poi sfrutÂtare egli stesso le pagine di quellâ??impietoso autoÂriÂtratto, dediÂ-cando al Â«povero ScottÂ», e alla sua ossesÂsione per i ricÂchi, un cruÂdele cameo denÂtro il suo grande racÂconto afriÂcano *Le nevi del Kilimangiaro*.

Lette oggi, alla giuÂsta distanza dalle poleÂmiÂche, le rivaÂlitÃ e gli attacÂchi graÂtuiti nei quali si conÂsumÃ² in via defiÂniÂtiva il rapÂporto tra due maeÂstri del romanzo ameÂriÂcano, le tre parti della *TriÂloÂgia del falÂlimento* appaÂiono un picÂcolo capoÂlaÂvoro di peneÂtraÂzione psiÂcoÂloÂgica: un autoÂriÂtratto impieÂtoso e privo di comÂpiaÂciÂmenti, nel quale FitzÂgeÂrald accetta di metÂtersi a nudo e fa di se stesso e dei proÂpri ripeÂtuti passi falsi lâ??epitome di un paese e di una geneÂraÂzione che, come egli afferma in uno degli ultimi saggi di queÂsta racÂcolta, essendo Â«preÂbelÂlica e postÂbelÂlica allo stesso tempoÂ», si troÂvava ad aver ereÂdiÂtato due mondi: Â«quello della speÂranza, nel quale eraÂvamo stati geneÂrati, e quello della deluÂsione, che aveÂvamo ben preÂsto scoÂperto per conto nostroÂ».

La coeÂsiÂstenza conÂtradÂditÂtoÂria tra speÂranza e deluÂsione, romanÂtiÂciÂsmo e ciniÂsmo, sogno e disperÂsione di sÃ©, rapÂpreÂsenta la costante che accoÂmuna tutti gli artiÂcoli racÂcolti in *Good Luck & GoodÂbye*, e ne spiega la straorÂdiÂnaÂria mobiÂlitÃ e ricÂchezza di tonaÂlitÃ e regiÂstri. Si alterÂnano, con un effetto di comÂplesÂsitÃ e armoÂnia al conÂtempo, pagine di feroce peneÂtraÂzione e sotÂtiÂgliezza e altre irreÂsiÂstiÂbilÂmente comiÂche nellâ??esaminare gli eccessi e le illuÂsioni di una geneÂraÂzione che semÂbra troÂvare nella famiÂglia FitzÂgeÂrald il suo ideale punto di sinÂtesi.

ProÂprio perÂchÃ© impieÂtoso prima di tutto con se stesso, lo scrittore-saggista puÃ² rivolÂgere le proÂprie armi acuÂmiÂnate anche verso il mondo che lo cirÂconda; racÂconÂtare le smaÂnie di sucÂcesso e le ambiÂzioni dei nuovi ricÂchi traÂscorÂrendo nel giro di poche righe dalla fasciÂnaÂzione alla criÂtica al ribrezzo, e senza mai perÂdere unâ??oncia di creÂdiÂbiÂlitÃ ; ridere di sÃ© e della proÂpria vita e ripenÂ-

sarla con la nostalÂgia di chi ha molto sognato, e molto perÂduto. Ã? difÂfiÂcile troÂvare in quaÂlunÂque altro libro sui rugÂgenti anni venti una simile capaÂcitÃ di comÂprenÂsione e di anaÂlisi che, nel caso di FitÂgeÂrald e per quanto paraÂdosÂsale possa appaÂrire, Ã¨ resa ancor piÃ¹ intensa dal fatto di essere stato parte inteÂgrante di quel mondo, suo coriÂfeo e cantore.

Pur nella loro varietÃ , i saggi di *Good Luck & GoodÂbye* manÂtenÂgono un livello quaÂliÂtaÂtivo quasi semÂpre altisÂsimo. CiaÂscuno potrÃ rinÂtracÂciare allâ??interno del volume la proÂpria vena preÂfeÂrita, e optare, oltre che per la *TriÂloÂgia del falÂliÂmento* (che a distanza di anni rimane una tappa irriÂnunÂciaÂbile per Â«capire FitzÂgeÂraldÂ»), di volta in volta per le esiÂlaÂranti pagine dediÂcate alla difÂfiÂcoltÃ di essere ricÂchi (*Come vivere con 36.000 dolÂlari allâ??anno* e *Come vivere praÂtiÂcaÂmente con niente*); per le magniÂfiÂche autoÂbioÂgraÂfie Â«in pilÂloleÂ», ricoÂstruite a parÂtire dai cockÂtail ingurÂgiÂtati, gli alberÂghi freÂquenÂtati o i beni accuÂmuÂlati nel corso degli anni e offerti allâ??incanto (rispetÂtiÂvaÂmente, *Una breve autoÂbioÂgraÂfia*, *AccomÂpaÂgna il signore e la signora F. al numeroâ?¦* e *Allâ??asta â?? Modello 1934*); per i saggi nei quali si fa luce, con grande acume, sulla scena letÂteÂraÂria e culÂtuÂrale conÂtemÂpoÂraÂnea (*Come spreÂcare mateÂriale*, *Una nota sulla mia geneÂraÂzione* e *Ring*, tra gli altri).

Ma nesÂsuno potrÃ fare a meno di sofÂferÂmarsi, incanÂtato, sulle rieÂvoÂcaÂzioni nostalÂgiÂche di New York (*La mia cittÃ perÂduta*) e dei proÂpri esordi di scritÂtore e di uomo, che in *Primi sucÂcessi*, magniÂfico scritto del 1937, ragÂgiunÂgono i toni proÂfonÂdaÂmente comÂmoÂventi di chi, guarÂdando a ritroso Â«nella mente di un gioÂvane che aveva perÂcorso le strade di New York con le suole di carÂtoneÂ», rieÂvoca il periodo troppo breve Â«nel quale io e lui eraÂvamo una perÂsona sola, quando il futuro appaÂgato e il pasÂsato malinÂcoÂnico si fonÂdeÂvano in un unico meraÂviÂglioso momento â?? quando

la vita era letÂteÂralÂmente un sognoÂ».

Questo pezzo Ã¨ apparso domenica 29 dicembre su Alias *de* il manifesto

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

F. Scott Fitzgerald

Good Luck & Goodbye

Le pagine che raccontano la mia vita